

Marcovaldo con Tele+

■ ■ ■ ■

Dopo la solita giornata di routine trascorsa a timbrare in anticipo il cartellino dei colleghi che arrivavano tardi e in ritardo quello dei colleghi che se ne andavano in anticipo, dopo aver chiesto al suo superiore se poteva prendersi i due sospirati mesi di ferie a giugno e luglio, dopo la pausa caffè trascorsa a discutere dei magistrati comunisti che mettono in galera la brava gente, di cugini settentrionali che con il chiosco di gelati si erano fatti due automobili, la villa con piscina e l'amante, della necessità del doppio arbitro, Salvatore tornò a casa stanco di una giornata di faticoso lavoro. Era così di buonumore che aspettando l'autobus di ritorno lesse il giornale fino alla pagina del campionato primavera di bocce. Poi era rientrato in casa, aveva deciso che era dell'umore adatto per cercare di fare secca Vampiria, finché Clementina aveva rovinato, come abbiamo visto, circa tre ore di appostamento strategico. Per niente abbattuto, Salvatore cominciò, con tre ore di anticipo ed il cuore che gli martellava nel petto, il rituale della cerimonia. L'aveva ripassato mille volte, in ogni dettaglio, si era addormentato ripensando a quel momento così importante della sua vita, si era mentalmente pregustato i piaceri di quell'attimo. E adesso, anche se con largo anticipo, poteva cominciare a preparare tutto per quella meravigliosa serata d'aprile. Cominciò dalla sua camera, dove tirò fuori dal cassetto segreto, quello con le riviste pornografiche e la sua foto al Moulin Rouge, l'oggetto misterioso, una piccola card che depose in tasca con accuratezza. Poi uscì, andò in garage, sollevò la saracinesca (ci riuscì al terzo tentativo) si mosse con ardimento tra carrozzine anni sessanta e biciclette Graziella truccate con le ruote di una Bmx, scostò un seggiolone che recava i segni di un morso sulla spalliera, posò per terra con delicatezza le racchette di legno per il mare del peso di 15 kg ciascuna, i tamburelli senza pallina, il soprammobile con l'angioletto che pisciava Campari Soda, e finalmente lo trovò. Era uno scatolone che aveva voluto assolutamente conservare, lo accarezzò per sentirsi rinfrancato e ripeté a se stesso che non si trattava di un sogno. Poi rimise tutto a posto (ma

niente nel posto in cui era prima), uscì dal garage, richiuse la saracinesca (stavolta ci riuscì al primo colpo) e fradicio di sudore (pensò: maledetta ciccia di troppo, maledetta vecchiaia che avanza, maledetti comunisti, che non c'entrava molto ma lo pensava sempre) e sollevò lo sguardo al cielo. E la vide. Sveltava imperiosa, sul tetto, proprio in prossimità del salotto, perché meno filo c'è, meglio è. Gli era costata tre giorni di lavoro e cinquantamila lire, perché dopo tre giorni di lavoro senza frutto si era deciso a chiamare il tecnico. Aveva un nome che sapeva di matematico ed evangelico al tempo stesso, suonava bene nelle sue orecchie, come una ninna nanna materna nelle orecchie di un bambino, come un nomignolo affettuoso nelle orecchie dell'amata: «parabola. Parabola. Parabola». Lo ripeté ancora una volta: «parabola». Anche l'aggettivo, parabolico, non sapeva cosa significasse, ma suonava di importante. Qualche volta aveva sentito dei telecronisti parlare di tiro parabolico, ma non ricordava bene in quali circostanze,

■ **«Era riuscito a prendere Telemontecarlo solo d'estate e senz'audio»**

di certo non era un tiro con cui si faceva gol altrimenti l'avrebbe ricordato. L'aveva tratta con cura dalla scatola di cartone che poi aveva conservato in garage, l'aveva portata tra le sue braccia con sguardo paterno, persino quando gli avevano fatto notare che non valeva più di centomila lire, dal momento

che il grosso della cifra se n'era andato per abbonamento e decodificatore, aveva mantenuto lo stesso affettuoso sentimento per lei. In fondo era lei che troneggiava sul terrazzo, pugno nell'occhio e beffa atroce per il vicino, sia per il colore verde pisello (Salvatore se n'era innamorato subito) sia perché, il vicino, in trent'anni di arditi posizionamenti d'antenna con sguardo a scrutare l'orizzonte e moglie giù che gridava «Così va bene... Ora no... Ora meglio... Ora bene ma è scomparsa Italia Uno...» era riuscito al massimo a prendere Telemontecarlo, ma solo in estate e senz'audio. E invece adesso lui, Salvatore Zappatore, aveva... aveva... (gli tremava la lingua mentre lo diceva, anzi, gli tremava la testa perché lo pensava soltanto) aveva Telepiù Calcio! ■